

studi per la decretata ricostruzione del teatro, il proprio fratello Gio. Battista, pur egli versatissimo nelle teorie e nelle pratiche della difficile arte edificatoria. Presa saviamente la massima di ricompor la grand'opera sul primittivo modello del defunto prof. Selva, non s'intese con ciò d'escludervi quelle variazioni che, o colla mira di migliorare, o per quelle esigenze che richiedessero i nuovi usi, fossero consigliate dal comodo e dalla bellezza. Le modificazioni proposte dal Meduna, e accettate dalla commissione di dotti preposta dalla presidenza del teatro all'esame di esse, furono precipuamente. La rimozione degl'ingombri che impedivano la scena, la quale guadagnò uno spazio maggiore a vantaggio dello spettacolo, soprattutto nelle popolatissime danze; l'innalzamento di tutto il coperto perfezionato nel suo costrutto, onde si rese capace al dipingimento delle tele pe' scenari; i riformati e migliorati stanzini; l'accresciuta ventilazione; la miglior pulitezza negli ambulacri delle soffitte; i nuovi terrazzi a qualunque parte del teatrale recinto in sostituzione di rozzi battuti; la costruzione a miglior uso delle macchine dirette non solo all'estinzione degl'incendi, ma a far girar l'acqua per tutti i piani. Tra i maggiori miglioramenti, il Diedo fermò le sue osservazioni su due. Si potè aprire la porta rispondente alla sala teatrale, acquistandosi la comunicazione diretta tra la sala e l'andito del pepiano, risparmiandosi un giro lungo e penoso, in ispecie quando il parterre è affollato di spettatori. Fu riparato allo sconco della scala, costruendosi agitatissima, e in modo d'aggirarsi ognora entro al suo vaso, si comunica a tutti i piaoi senza render dipendenti come prima gli ambulacri. Alcuni abbelli-menti d'ottimo gusto vennero aggiunti, a maggior eleganza e splendore di ciascuna parte, e singolarmente nelle scale, e nello stupendissimo atrio arricchito di stucchi ne'suoi lacunari. Il prof.

Orsi nella leggiadra pittura della sala teatrale, e nella sontuosa decorazione dell'aurato soffitto e pilastre della bocca-scena, diè bel saggio del suo sapere e buon gusto, onde in chi entra sorge un ineffabile rallegramento e diletto che lo dispone in favore del preparato spettacolo. Si riaprirono tutte le porte esistenti fin dall'erezione della fabbrica, e di cui prima dell'incendio era abbandonato l'uso, per la libera uscita dal teatro al fine dello spettacolo; e sono le confinanti col'orchestra, e quella sul piccolo atrio che mette alla pubblica via. Nel vestibolo del teatro dalla parte di terra si aggiunsero i monumenti innalzati in onore del Goldoni e del Selva, e le due iscrizioni laterali alla porta d'ingresso. Gioverà riportare sul disastro del precedente edifizio, alcuni de' principali particolari riferiti dal Martinelli negli *Annali delle Province Venete*. » Propriamente alle ore 3 circa del mattino de' 13 dicembre 1837, il teatro era dalle fiamme in cenere convertito. Sebbene ignota la cagione dell'incendio, certo è però che il fuoco da parecchi giorni occultamente avea lavorato nell'interne travi del soffitto, finchè giunto alle materie più facili ad accendersi e a divampare, in detta ora proruppe con empito e furore di loggia in loggia, e invase tutte l'interne pareti. Precipito allora nel centro della sala il tetto ardente, e confuso in una sola fiamma, si convertì in un immenso orrendo pozzo di fuoco. Riuscì inutile ogni umana industria per salvare dall'irreparabile perdita l'edifizio, solo potè limitar la rapina e la furia delle fiamme sulle case addossate all'ardenti pareti. Il principale prospetto non soffrì alcun danno, le muraglie e l'arco della scena poterono ezian-dio resistere all'urto di tanta rovina, che calciò le magnifice colonne di marmo. I preparati spettacoli d'opera e di ballo, dal Comune si trasportarono temporaneamente al teatro d'Apollo. Tosto il municipio si occupò del pensiero di far